

La gara sospetta ai mondiali
Il ct Locatelli: «Quella sera all'Olimpico molti tecnici non erano convinti...»

Evangelisti vinse il bronzo
«Se c'è stato uno sbaglio sono pronto a restituire la medaglia a Myricks...»

Quel salto troppo lungo... Errore tecnico o misura con trucco?

Sussurri senza grida c'erano stati subito. Quel salto di «bronzo» di Evangelisti ai Mondiali di Roma era parso a molti una «patacca». Ora a due mesi di distanza la Fidal ha deciso di aprire un'inchiesta per cercare di ristabilire la verità sulla gara del lungo. C'è chi parla di un possibile errore strumentale, ma prende corpo anche l'ipotesi di una precisa volontà. Insomma sarebbe stata una misurazione truccata...

MARCO MAZZANTI

ROMA. L'atletica è sotto-sopra: il caso Evangelisti ha avuto l'effetto di una potente bomba innesca sotto i campeggi del mondo di atletica leggera disputatisi in settembre a Roma. La decisione della Federazione italiana di avviare formalmente un'inchiesta sul salto dell'atleta azzurro che è valso il bronzo nel salto in lungo ha provocato un violento scontro in tutto l'ambiente. Le voci sull'indiscrezionalità della misura (per la cronaca ricordiamo che il salto, il sesto della serie, di Evangelisti fu omologato con metri 8,38) si erano diffuse subito. Già

delicato, gli organismi di controllo delegati all'accertamento siano direttamente ricollegabili alla casa madre della Fidal. Infatti sia il responsabile del Comitato organizzatore locale, generale Giampiero Casciotti (vicepresidente della Fidal) che il presidente della stessa federazione internazionale IAAF Primo Nebiolo, sono indubbiamente targati Italy. Ad aggiungere mistero al mistero esisterebbe un filmato girato da alcuni biomeccanici cecoslovacchi. Alle sequenze si potrebbe aggiungere nettamente la gara. E la Fidal - per non correre rischi avrebbe in qualche modo rotto il «fronte del silenzio».

L'unico che in tutto il ballgame non ha perso la testa è proprio Evangelisti che alla Gazzetta dello Sport ha detto: «Che volete che dica? Sono coinvolto in prima persona. Se c'è stato veramente un errore sono pronto a restituire subito la medaglia all'americano Myricks, quarto classificato.

Ripetiamo un'altra qualificata testimonianza, quella di Elio Locatelli, ex responsabile della squadra azzurra del salto e attualmente commissario tecnico della rappresentativa femminile. È impegnato in questi giorni a Fomia in uno stage. «Io posso dire tranquillamente che alcuni personaggi di cui non è piacevole in questo momento fare il nome quella sera all'Olimpico mi dissero subito che il salto era fasullo. Devo invece smentire, come riportato, che le mie stesse atlete abbiano denunciato il caso. Ma scusi, chi erano questi personaggi? Sono realmente attendibili? Sono tutte persone dell'ambiente, allenatori e gente attrezzata tecnicamente che si trovavano nei pressi della pedana. Posso aggiungere per onestà che sono stato diretto protagonista di un episodio simile: a Mosca nel 1985, durante la coppa Europa, alla nostra Capriotti venne fatto un regalo di oltre un metro. Io mi accorsi subito del pasticcio e mi avvi-



Giovanni Evangelisti al momento dell'atterraggio del suo salto

Dalla Germania dure accuse su Leichtathletik

ROMA. La prestigiosa rivista tedesca «Leichtathletik» si è subito schierata. Nel numero 42 il settimanale ha aperto una pagina di dibattito sulla validità della gara di salto in lungo ai Mondiali di Roma. E per render ancora più esplicito il proprio pensiero a pagina 34 ha piazzato una foto di Evangelisti con sotto la didascalia: «Evangelisti una medaglia di bronzo dubbia». Nell'articolo a firma H.J. Holzner si ricostruisce la gara in quattro diversi atti. Il primo è la traduzione: «La mia avversione contro le misurazioni elettroniche ricevette nuovo stimolo. Dopo la gara mondiale tutti gli allenatori giurarono e

Basket. Nell'anticipo di ieri Dalipagic «mitraglia» affonda a Venezia la Scavolini Pesaro

ROMA. Si vedrà questo pomeriggio in un'interessante giornata di verifiche nel torneo di basket quali formazioni supereranno la crisi del... settimo turno. Intanto la Tracer che ospita la Dietor di Cossic, priva peraltro di Brunamonti e Sbaragli in un test che segna il ritorno dei milanesi al campionato dopo la parentesi di Milwaukee, e la leggera frattura creata all'interno della squadra di Casalini tra stranieri e non dopo l'atteggiamento piuttosto «timido» del loro compagno italiano. Questi, evidentemente, saranno chiamati ad un pronto riscontro. Attenzioni di suditanze psicologiche: possono anche accettarsi contro avversari del livello dei Bucks e della nazionale sovietica, non certo contro gli eterni rivali virtusini.

Anche la solitaria capollista rischia grosso. In casa Allibert (e non solo) molte squadre se la sono vista brutta la Snaidero è dunque attesa da una conferma di legittimità del primato attuale. Bancoroma e Torino per ripresentare gli ex Guerrieri e Della Valle ancora abbastanza rimpanti sotto la Mole. Attenzione concentrata su Morandotti, gioie e dolori della San Benedetto, contestato dalla piazza ed escluso a metà settimana dalla nuova nazionale di Gamba (solo temporaneamente) per l'impegno contro gli elvetici. Massima incertezza poi in Robergs-Irge e Benetton-Enichem, mentre il Brescia cerca in casa la prima vittoria contro l'Arexons, anche se l'impresa appare proibitiva.

Tracer al vaglio della Dietor

A1 settima giornata ore 17.30: Tracer-Dietor (Vitolo e Ruedellat); Allibert-Snaidero (Paronelli e Casamassima); Robergs-Irge (Zeppilli e Chità); Hitachi-Scavolini (101-95); Benetton-Enichem (Fiorito e Zucchielli); San Benedetto-Bancoroma (Canova e Stucchi); Brescia-Arexons (Maggiore e Grossi); Wuber-Divarese (a Caserta, c.n. Zanon e D'Este).

Classifica: Snaidero 12; Divarese, Scavolini, Bancoroma e Dietor 10; Arexons 8; Allibert, Tracer e Hitachi 6; Enichem, Benetton, San Benedetto, Robergs 4; Wuber e Irge 2; Brescia 0.

A2 settima giornata ore 17.30: Yoga-Riunite (Butti e Nuara); Rimini-Cuki (Cagnazzo e Bianchi); Alno-Rantoni (Pasetto e Baldini); Spondillate-Annabella (Marchis e Pigozzi); Jolly-Maltini (Gorlatto e Tullio); Sabelli-Standa (Duranti e Nelli); Rieti-Sharp (Pallonetto e Giordano); Segafredo-Facar (Baldi e Guglielmo).

Classifica: Riunite, Yoga e Jolly 12; Annabella 10; Maltini 8; Fantoni, Spondillate, Facar e Standa 6; Sharp, Alno, Segafredo e Cuki 4; Rieti e Sabelli 2; Rimini 0.

I programmi del pilota brasiliano: «L'avventura continua» Piquet: «Per festeggiare il terzo mondiale mi regalerò un elicottero»

All'alba di questa mattina si è corso in Giappone il penultimo Gran premio della stagione di Formula Uno. Una stagione trionfale per Nelson Piquet, ormai sicuro campione, ma anche una delle più difficili e travagliate della sua già lunga carriera. E così brindisi, cene e festeggiamenti per il titolo conquistato lasciano il posto ad una semplice ma chilometrica conferenza stampa-confessione coi giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELLI

SUZUKA. «Ho vinto il terzo titolo mondiale della mia carriera - attacca il 35enne pilota brasiliano con residenza monegasca - indubbiamente il più tormentato. Il primo, nell'81, è stato il più entusiasmante anche perché era una novità, il secondo, nell'83, il più battagliato. Perché quello di quest'anno è risultato il più sofferto? Perché è stato caratterizzato da due vicende che mi hanno condizionato e pesato non poco: l'incidente di Imola e la situazione stressante in seno alla scuderia con la lunga e annerente battaglia, non solo in pista, tra il sottoscritto e Mansell. Al «Dino Ferrari» il primo maggio ho visto la morte in faccia; la botta tremenda contro il muro mi ha segnato e non solo fisicamente per almeno tre mesi. Ho sofferto come un cane, ho avuto incubi per tanto notti e ancora adesso non riesco a dormire ed a riposarmi adeguatamente. Incidenti come quello lasciano un segno per tutta la vita.

Qual è il segreto della sua vittoria mondiale?

Aver stretto i denti dopo l'incidente ed essere riuscito a centrare importanti risultati nonostante fossi in condizioni psicofisiche pessime. Poi l'aver saputo amministrare saggiamente il vantaggio in classifica. A volte ho preferito un secondo posto certo piuttosto che rischiare oltre il dovuto per una vittoria.

E il rapporto con Mansell?

Abbiamo vissuto da «separati in casa». Ognuno pensava alla propria macchina e badava ai fatti suoi. È logico che a lungo andare questa situazione ha creato problemi in seno alla scuderia.

È stato per questo che ha deciso di lasciare la Williams e di passare alla Lotus?

Non solo per questo, ma anche per altri motivi precisi: io preferisco essere prima guida, ai badi, non per mania di grandezza, ma perché amo portare avanti un certo tipo di lavoro, cioè di sviluppo della vettura. Mi piace vederla progredire, mi piace metterci del mio e sgobbare duro settimana dopo settimana accanto a

meccanici e tecnici. È naturale che poi mi piaccia raccogliere i frutti di tutto questo lavoro in prima persona e non doverli cedere ad altri che magari non hanno fatto nulla. Per questo ho accettato le offerte della Lotus che intende rilanciare. Bene, da dicembre mi butterò a capofitto nel lavoro sulla nuova vettura. E intendo assumerne come pilota tutti gli oneri, poi eventualmente anche tutti gli onori. Per questa scelta di campo, certamente coraggiosa, ho pure rimesso dei soldi. Ma questo poco importa.

Non pensa di avere vinto questo titolo mondiale per «grazia ricevuta», cioè per le fortune di Mansell che si sono trasformate in fortune per lei?

Vince il titolo chi fa più punti, quindi chi si dimostra non solo più veloce ma anche più regolare e più scaltro. Io in 14 gare disputate fino ad ora mi sono ritirato una sola volta, per il resto sono arrivato quasi sempre primo o secondo. Non penso di essere andato poi così piano.

Che cosa pensa della stagione di Mansell?

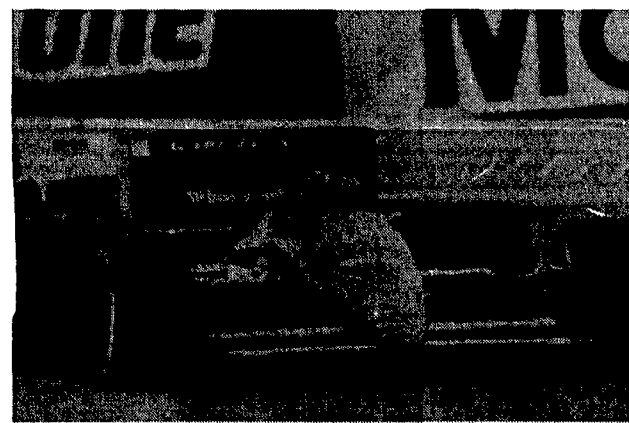
È stato molto aggressivo, ha vinto più di me, ma ha anche commesso errori. Piuttosto mi dispiace enormemente per l'incidente che l'ha costretto ad abbandonare la lotta per il titolo qui in Giappone. Avrei preferito lottare con lui fino all'ultimo. Gli auguro di ristabilirsi molto presto. Piuttosto vorrei precisare una cosa: i nostri rapporti non sono mai stati idilliaci, vista la rivalità che ci divideva, ma ci siamo sempre rispettati e in pista non ci siamo mai danneggiati volutamente.

Dieci anni di carriera, tre titoli iridati che la portano nell'olimpo dei piloti plurivittoriosi di tutti i tempi, un bel «palmarès»...

Certo è soddisfacente, ma i titoli valgono solo per essere scritti sul biglietto da visita. Io guardo avanti, al futuro, a nuove esperienze, a nuove battaglie.

Questo Mondiale quindi non cambia la sua vita? Assolutamente no.

Quanto rende in termini economici un titolo? Potrebbe rendere almeno un



La Ferrari di Berger è stata la più veloce nelle prove del G.P. del Giappone a Suzuka

palo di miliardi di lire se, ad esempio, nei prossimi mesi io accettassi le offerte che provengono da più parti, per fare l'uomo-immagine di questo o quel prodotto, di questa o quella azienda. Ma a me tutto ciò non interessa. Preferisco ritagliarmi un po' di tempo libero dagli impegni sportivi per dedicarlo a se stesso. Voglio riposarmi e divertirmi, voglio cioè apprezzare tante cose belle che esistono al di fuori

del mondo delle corse.

A chi dedica questo titolo? A me stesso, me lo sono meritato, poi a mia madre che, poveretta, alla domenica soffre guardandomi in tv.

Che regalo si farà per la conquista dell'iride?

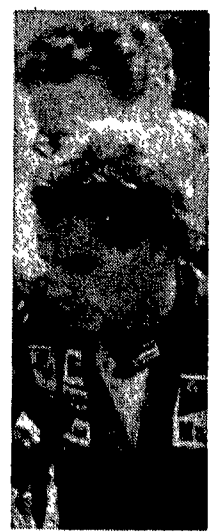
Il regalo più bello l'ho già avuto: essermela cavata dall'incidente di Imola. Un altro me lo farò fra alcuni mesi: sto ven-

dendo le mie vetture private e per viaggiare comperò un elicottero; non spenderò molto e potrò spostarmi con comodità.

I suoi programmi del dopo Mondiale?

Dopo la gara di chiusura in Australia mi concederò un paio di settimane di riposo poi inizierò a lavorare per la Lotus. Come dice lo slogan di una iniziativa del mio nuovo sponsor: l'avventura continua.

Super Berger in prova



Gerhard Berger

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Il fuso orario sfavorevole i giornali italiani, dunque i resoconti delle ultime prove del Gran Premio del Giappone saranno letti quando in tv già sarà andata in onda la gara. Questo tuttavia non può esimersi dal riferire di una grande giornata in casa Ferrari. Nell'ultima sessione di prove cronometrate le vetture del Cavallino hanno sbaragliato il campo. Gerhard Berger con un giro da favola ha conquistato la sua seconda pole-position stagionale firmando un'altra pagina del sempre più confortante finale di stagione del team modenese almeno per quel che riguarda le prove. Con una monopoista impeccabile nel motore e nell'assetto complessivo, l'austriaco ha frantumato l'1'41"423 di Piquet che venerdì aveva provocato la disperata rincorsa di Mansell conclusasi col drammatico fuori pista. Il pilota del Cavallino col tempo di 1'40"042 ha messo in fila Alain Prost con la McLaren tardivamente rige-

nerata, il sorprendente Boutsen (Benetton) e il compagno di squadra Michele Alboreto.

Il quarto tempo del milanese (incappato anche in un fuori pista) non deve però trarre in inganno: avrebbe potuto essere il secondo se la Ferrari numero 27 nell'ultimo decisivo e velocissimo giro lanciato non avesse finito la benzina a pochi metri dal traguardo. Un vero peccato per Alboreto che avrebbe meritato in pieno la partenza in prima fila. E sarebbe stato un «via» eccezionale con due «rosse» davanti a tutto il plotone.

Chi ha deluso è stato Piquet (solo quinto) un po' rilassato dopo la matematica certezza dell'iride avuta a seguito del forfait di Mansell. In casa Honda si masticava amaro, non avere una Williams in prima fila proprio nel Gran Premio del Giappone, dopo una stagione di trionfi, è suonata come una beffa per i massimi responsabili dell'azienda automobilistica del sol levante.

Ieri a casa Mansell dimesso fa polemica

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Nigel Mansell è stato dimesso dall'ospedale di Nagoya dove era stato ricoverato venerdì pomeriggio a seguito dell'incidente. I medici ieri mattina avevano confermato l'assenza di qualsiasi frattura e anche se il britannico accusava ancora dolori alla schiena, al torace, alla gamba e al braccio destro. È stato lo stesso pilota inglese a voler rientrare in patria, per evitare di creare troppa apprensione alla moglie Rosanne, che è in procinto di dare a Nigel il terzo figlio. Mansell volerà alla volta di Londra, da dove verrà trasferito all'isola di Man, dove risiede abitualmente. In Inghilterra il pilota della Williams verrà assistito e curato da una équipe di medici inglesi. Fortunatamente Mansell non ha mai pensato all'idea di poter gareggiare e così la dichiarazione di «inabilità» del professor Watkins responsabile sanitario della Fisa, è parso solo un semplice scrupolo. A questo punto è difficile prevedere se il pilota potrà rientrare nell'ultimo Gran Premio, quello d'Australia, del 15 novembre. Lui stesso, non sembra molto interessato a cimentarsi con il campionato del mondo già assegnato al suo nemico Piquet.

Mansell nonostante le sofferenze, ha avuto modo di lanciare ancora volente bordate alla sua scuderia. L'ha di nuovo accusata di aver continuato a favorire il brasiliano Piquet anche quando si è saputo che Nelson l'anno scorso avrebbe corso per la Lotus. Uno sfogo probabilmente dovuto alla rabbia di non poter contendere fino all'ultimo il titolo mondiale al suo avversario di scuderia, dopo averlo navigato in classifica dopo il G.P. di Città del Messico.

W.G.

DEL TONGO RINGRAZIA

BARONCHELLI GIAMBATTISTA
CESARINI FRANCESCO
COLOMBO MAURIZIO
GIUPPONI FLAVIO
LORO LUCIANO
MILANI SILVESTRO
PIOVANI MAURIZIO
POZZI ALESSANDRO
SARONNI ALBERTO
SARONNI ANTONIO
SARONNI GIUSEPPE
VANOTTI ENNIO
LANG CZESLAV
PIASECKI LECH



MOBILI A REGOLA D'ARTE